

LE OPINIONI

«Scelta di civiltà». Ma è già polemica

*Favorevole
il sottosegretario
alla Salute
Martini. Si divide
invece il mondo
scientifico*

«Scelta di civiltà» o provvedimento dannoso? Sul caso si sono già scatenate le polemiche, come sempre accade quando si parla di «fecondazione assistita». Una scelta «promozionale», sulla scia del cosiddetto «effetto Nannini»? Di certo è che se ne sta discutendo molto.

Tra i favorevoli, il sottosegretario alla Salute, Francesca Martini, secondo cui si tratta di una scelta di «civiltà e attenta alle aspettative di molte donne». E l'assessore alla Sanità veneta, Luca Coletto sottolinea come, pur tenendo conto delle ragioni scientifiche che indicano un drastico calo delle possibilità di successo per una gravidanza dopo i 43-44 anni, si sono considerate le «ragioni umane che tengono conto dell'aumento delle aspettative di vita e di conseguenza del fatto che l'aspirazione alla maternità è forte nelle donne anche in età più avanzata». Coletto ha inoltre annunciato che porterà i contenuti della delibera all'attenzione del coordinamento degli assessori alla sanità delle Regioni, da lui presieduto, «perché si apra un ragionamento ed un dibattito sulla questione, mentre anche a livello governativo se ne sta discutendo».

La comunità scientifica ha invece espresso il suo disappunto per la delibera del Veneto, secondo la quale potrebbe soltanto illudere le

donne di poter avere un figlio in età matura. Carlo Flamigni, uno dei massimi esperti italiani in fecondazione assistita e docente all'Università di Bologna, è totalmente contrario: «Le probabilità di successo per una donna di 50 anni sono vicine allo zero. Sia la Società europea di riproduzione umana ed embriologia (Eshre), che la sua equivalente americana, sono chiare in merito: è consigliabile interrompere i trattamenti intorno ai 43-44 anni».

Le percentuali di successo di ottenere una gravidanza con la fecondazione assistita per le trentenni sono del 60 per cento, a 35 anni del 45, a 40 scendono al 20 e dai 43 anni in poi sono sotto il 10 per cento.

«Una donna a 50 anni è vicina all'esaurimento ovarico - ha spiegato Eleonora Porcu, responsabile del Centro di fertilità e Procreazione medicalmente assistita del Policlinico S.Orsola-Malpughi di Bologna) - e i follicoli sono molto pochi per una questione fisiologica naturale».

A parte lo stress di sottoporsi ai trattamenti previsti per la fecondazione della salute, i rischi fisici sono pochi. «Il danno maggiore - ha detto Flamigni - è quello psicologico. Rischiamo di mandare in frantumi il cuore di molte donne che si illudono di poter avere un figlio nonostante l'età avanzata». Con probabilità di successo scassissime, secondo gli esperti, la delusione è garantita. Nei rari casi di successo, invece, il rischio è di portare avanti una gravidanza pericolosa sia per la donna che il per il bambino. Innanzitutto ci sono buone probabilità di avere un aborto spontaneo, poi c'è il pericolo di dover ricorrere a parti d'urgenza molto rischiosi sia per la

mamma che per il bambino.

In Veneto anche l'opposizione chiede il ritiro delibera. Claudio Sinigaglia (Pd), vicepresidente della commissione Sanità del Consiglio veneto, e Diego Bottacin (gruppo misto), esponente di Verso Nord hanno anche chiesto che l'assessore Coletto ne discuta con la commissione regionale Sanità. Per i due esponenti la delibera è incoerente con le premesse scientifiche, che argomentano le possibilità di successo della fecondazione artificiale individuando, per le donne, il limite dei 43 anni.

Ma per il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo), Amedeo Bianco, «la condizione di base è che si tratti di interventi di comprovata efficacia e non, invece, di procedure che rientrano solo in una «medicina dei desideri». L'importante è che non si sottraggano risorse a interventi che risultano invece di comprovata efficacia, come nel caso di procreazione assistita in donne più giovani. Se oggi i progressi della scienza rendono concreta la possibilità di gravidanza anche a 50 anni - ha proseguito -, non vedo perché ciò dovrebbe rappresentare un conflitto etico. L'importante, infatti, è che, anche a 50 anni, si tratti di interventi di comprovata efficacia. Di per sé non credo si possa definire infatti «non etico» il desiderio di maternità in una donna di 50 anni».

m. p.

